

Una pesca sostenibile per il futuro del mare

Giugno 2013

La pesca artigianale in Italia e il caso-studio della Sicilia



greenpeace.it

GREENPEACE

PESCA ARTIGIANALE O PICCOLA PESCA?

Secondo uno studio promosso dal Parlamento Europeo¹ oltre l'80 per cento dei pescherecci della flotta europea (poco più di 70.000) esercita la "piccola pesca costiera", spesso ritenuta sovrapponibile alla "pesca artigianale". Questa tipologia di pesca si contraddistingue per la bassa media in termini di stazza lorda, lunghezza e potenza motore. Il Regolamento (CE) n° 1198/2006 del Consiglio dell'Unione Europea fa esplicito riferimento alla "piccola pesca costiera" all'articolo 26 descrivendola come *"la pesca praticata da navi di lunghezza fuori tutto inferiore a 12 metri che non utilizzano gli attrezzi trainati"*.

Più difficile risulta definire la "pesca artigianale" a causa delle diverse interpretazioni date all'interno dei confini nazionali dagli Stati membri dell'Unione Europea. L'Ifremer² è giunto alla conclusione che *"una definizione utile e funzionale di pesca artigianale deve contemplare almeno la dimensione della nave, la polivalenza degli attrezzi, il grado di attività o passività dell'attrezzo e il livello di dipendenza dalle acque territoriali nazionali"*. Non esiste pertanto a oggi una definizione di "pesca artigianale" oltre a quella coincidente con la "piccola pesca costiera".

Quando Greenpeace parla di sostenere la "pesca artigianale" o "piccola pesca", si riferisce a quei pescatori europei che "pescano in modo sostenibile" e hanno tre principali caratteristiche in comune:

- usano attrezzi a basso impatto ambientale, che riducono al minimo gli scarti;
- sono i proprietari delle imbarcazioni su cui lavorano e pescano quanto necessario per sostenere le loro famiglie.

Generalmente, questa tipologia di pesca rispetta i limiti naturali del mare, seguendo criteri di gestione sostenibile, vuoi per la normativa cui è assoggettata, vuoi (ad esempio se queste regole fossero assenti o insufficienti), per le tradizioni e consuetudini del mestiere e regole che loro stessi hanno stabilito, nonché per le relative limitazioni dei mezzi. Le dimensioni delle imbarcazioni infatti limitano questa pesca ad una distanza modesta dal porto di residenza (normalmente si esce a pescare e si torna in giornata) rendendo l'adozione di comportamenti e misure per proteggere le risorse ittiche una necessità: questi pescatori una volta distrutto il mare di cui vivono non potrebbero andare "altrove" come i grandi pescherecci.

Purtroppo, nonostante comprenda la maggior parte dei pescatori europei, la pesca artigianale o piccola pesca, riceve solo il venti per cento delle quote di pesca. Il restante ottanta per cento va alle grandi flotte industriali che pescano in modo distruttivo. Dove, come in Italia, non esiste un sistema di quote la pesca sostenibile è comunque penalizzata, mentre dovrebbe avere un accesso privilegiato alle risorse ed essere favorita rispetto ai grandi pescherecci che pescano in modo distruttivo.

Anche se in questo documento useremo come sinonimi i termini "piccola pesca" e "pesca artigianale", Greenpeace ritiene che il concetto di "pesca a basso impatto ambientale", che sostiene fermamente, sia più affine a quei criteri di "artigianalità" che, per la loro sostenibilità intrinseca (ovviamente, se correttamente gestita) fanno della piccola pesca una grande opportunità per il comparto.

¹ Parlamento Europeo, Direzione Generale delle Politiche Interne dell'Unione, 2011. Caratteristiche della pesca artigianale costiera in Europa. Bruxelles, © Parlamento Europeo: 172 pp Dati 2010.

² Ifremer (coord.), 2007. Small-Scale Coastal Fisheries in Europe. Relazione finale del contratto n° FISH/2005/10, pag. 447.



La pesca artigianale in Italia

La flotta da pesca italiana che opera nel Mediterraneo è costituita da 13.064 pescherecci sui quali risultano impegnati 28.724 pescatori³. Si tratta di una delle flotte più importanti in Europa, dopo Spagna e Inghilterra⁴.

La maggioranza dei battelli utilizza attrezzi appartenenti al sistema della “piccola pesca” (n° 8.764), rappresentando ben il 67,1 per cento della flotta peschereccia italiana e dando lavoro a 14.008 addetti, pari al 48,8 per cento degli imbarcati sull’intera flotta da pesca nazionale (vedi grafico 1 e 2)⁵

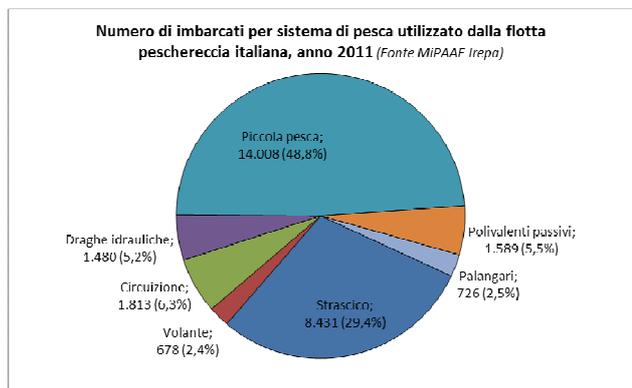
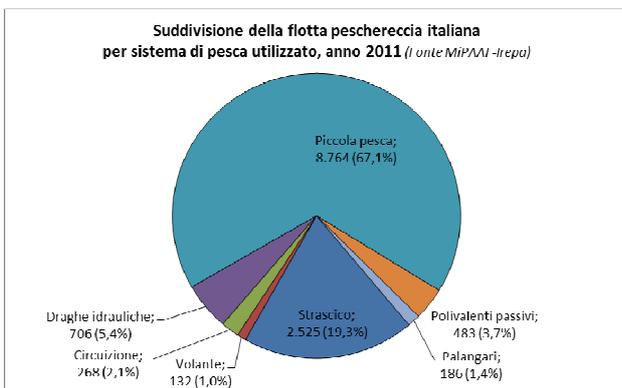


Grafico 1: Suddivisione flotta peschereccia italiana **Grafico 2: Suddivisione degli imbarcati per settore**
 Fonte: Irepa Onlus, Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011

³ Irepa Onlus, 2011. Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia. Disponibile al: <http://www.irepa.org/attachments/article/320/Osservatorio%20Nazionale%202011.pdf>

⁴ Parlamento Europeo, Direzione Generale delle Politiche Interne dell’Unione, 2011. Caratteristiche della pesca artigianale costiera in Europa. Bruxelles, © Parlamento Europeo: 172 pp

⁵ Irepa Onlus, Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011.

Va notato però che negli ultimi 10 anni la flotta italiana ha subito un forte decremento in termini numerici, con una diminuzione di circa il 20,5 per cento, considerando che nel 2001 i battelli operanti erano 16.429 contro i poco più di 13.000 di adesso (Grafico 5)¹⁰. Ciò ha ovviamente avuto un drammatico riflesso sul numero degli imbarcati che si è ridotto di quasi un terzo, da 40.701 nel 2001 a 28.724 nel 2011. La maggior parte dei battelli dismessi interessa la piccola pesca, per un totale di 2.332 imbarcazioni in meno dal 2001 al 2011. Solo in Sicilia, nello stesso periodo, si è verificata una diminuzione di ben 672 imbarcazioni della piccola pesca.¹¹

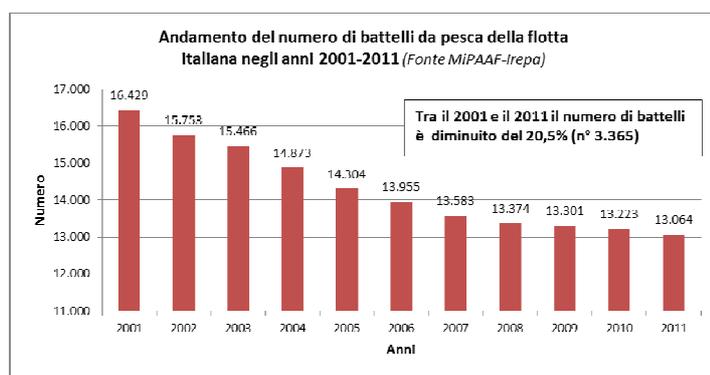


Grafico 5: decremento del numero di battelli della flotta italiana

Fonte: Irepa Onlus, Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia (vari anni)

I dati sulle catture totali della pesca italiana (2004-2011¹²) mostrano un drastico calo della produzione della pesca nelle acque del Mediterraneo, particolarmente pronunciato e continuo a partire dal 2007 (Grafico 6). Il calo dei volumi pescati registrati a partire dal 2007 ad oggi è riconducibile da un lato a una minore attività di pesca dovuta all'aumento del prezzo del gasolio, dall'altro a una drastica riduzione delle risorse, che implica maggior tempo in mare e in generale alla necessità di esercitare un maggiore "sforzo" di pesca (ad esempio una maggiore lunghezza delle reti, e altro) per catturare quantità sufficienti a sostenere il settore, con un conseguente aumento dei costi che negli stessi anni ha portato a una drastica diminuzione della flotta. Come precedentemente visto, questo ha avuto un impatto particolarmente grave sulla piccola pesca, incapace di sopravvivere alla crisi: le catture della "piccola pesca", tra il 2004 e il 2011, hanno subito una flessione del 22,9 per cento¹³.

E' evidente che gli stock ittici europei si stanno esaurendo. Il 60 per cento degli stock studiati a livello Europeo sono sovrasfruttati e incapaci di recuperare i livelli di sostenibilità. Nell'Atlantico Nord Est e mari limitrofi circa il 39 per cento degli stock studiati nel 2012 è sovrasfruttato, mentre quando guardiamo al Mediterraneo e al Mar Nero la situazione è ben peggiore, con l'88 per cento degli stock di cui è stata effettuata una valutazione (ben 85) in condizioni di sfruttamento eccessivo¹⁴.

¹⁰ Irepa Onlus, 2011. Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia. Disponibile al: <http://www.irepa.org/attachments/article/320/Osservatorio%20Nazionale%202011.pdf>

¹¹ Osservatorio Nazionale – 2010 (e altri anni) MiPAAF-Irepa.

¹² Osservatorio Nazionale MiPAAF-Irepa - vari anni (dal 2004 al 2011)

¹³ Irepa Onlus. Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia (anni 2004 e 2011)

¹⁴ Commissione Europea, 30 maggio 2013. Comunicato disponibile: http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-487_en.htm

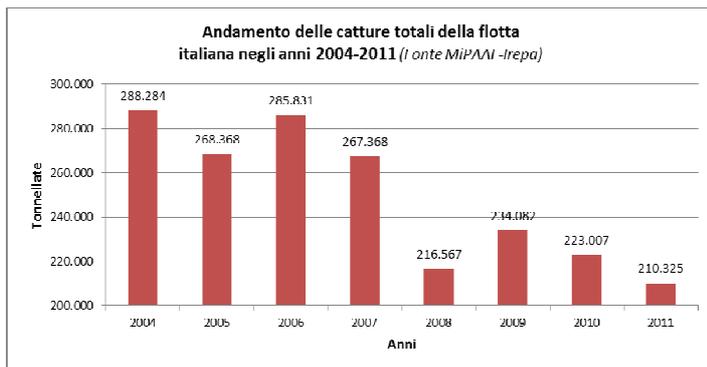


Grafico 6: andamento delle catture della flotta italiana

Fonte: Irepa Onlus, Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia (vari anni)

Gli attrezzi della “piccola pesca”

Gli attrezzi tipici della “piccola pesca” sono le “reti da posta”, i “palangari” e le “nasse”.

Come detto, il Regolamento (CE) n° 1198/2006 del Consiglio dell’Unione Europea fa esplicito riferimento alla “piccola pesca costiera” all’articolo 26, descrivendola come “*la pesca praticata da navi di lunghezza fuori tutto inferiore a 12 metri che non utilizzano gli attrezzi trainati*”. Il Decreto Ministeriale 14 settembre 1999 (GU n° 31 del 08/02/2000) all’Art. 1, comma 2 recita: “*La piccola pesca artigianale, come sopra definita, può essere esercitata con attrezzi da posta, ferrettara, palangari, lenze e arpioni all’interno delle 12 miglia dalla costa, nonché con gli altri sistemi che vengono utilizzati localmente nella fascia costiera e che saranno individuati, a livello locale, dagli enti successivamente definiti*”.

In generale, la tipologia più diffusa nel comparto è quella delle “reti da posta”. Si tratta di reti passive, di sbarramento, che vengono calate dai pescatori professionali sulle rotte dei pesci. La più tipica tra le reti da posta fissa è il “tremaglio” o “tramaglio”, una rete da posta fissa formata da tre pezze di rete delle quali la mediana è la più estesa, ma con maglie di dimensioni molto più piccole delle pezze di rete esterne. Molto diffuso è anche l’uso della rete ad “imbrocco”, formata da una sola pezza di rete.



Il “palangaro” o “palamito” è formato da numerosi ami, collegati da spezzoni di filo chiamati “braccioli” a un lungo cavo detto “trave” o “madre”. I palangari si definiscono “fissi” o “di fondo” se ancorati al fondo marino e posizionati a qualunque altezza, sia sul fondo che a mezz’acqua. Si parla invece di palangari “derivanti” o “di superficie” quando essi sono lasciati all’azione dei venti e delle correnti e posizionati a mezz’acqua o in prossimità della superficie. Ovviamente, la tipologia delle catture dei palangari fissi (specie ittiche demersali, ovvero di fondale) è ben diversa da quella dei palangari derivanti (pesci pelagici di dimensione medio/grande: fino al tonno rosso e al pesce spada). Le barche più piccole calano circa 1 chilometro di “trave”, ma si può arrivare a calarne diversi chilometri, per un totale di migliaia di ami (per la pesca al pesce spada o al tonno rosso). Naturalmente, le imbarcazioni tipicamente afferenti alla piccola pesca usano, non foss’altro che per le loro dimensioni ridotte, palangari di minore lunghezza.



Nella suddivisione della flotta peschereccia italiana per sistema di pesca utilizzato, è previsto il sistema “polivalenti passivi”, inteso come l’attività di pesca che non utilizza una sola tipologia di attrezzo, ma più attrezzi, alternati nel loro impiego in funzione della stagione e della disponibilità della risorsa.

In generale gli attrezzi utilizzati dalla piccola pesca sono tutti piuttosto selettivi, anche se molto dipende dalle pratiche adottate, le dimensioni di reti e ami, l’area di pesca, le specie oggetto di pesca a seconda delle diverse stagioni, e l’attenzione dei pescatori stessi, in particolar modo alle catture accidentali. Per esempio la selettività del palangaro dipende dalla dimensione degli ami, direttamente correlata alla taglia/specie delle catture (e alla stagionalità). Tra le reti, teoricamente, la rete ad imbrocco è più selettiva del tremaglio perché la dimensione dei pesci dipende direttamente dalla dimensione di maglia. Nel tremaglio, per quanto importante la dimensione di maglia, il sistema di cattura per “impigliamento” o “insaccamento” potrebbe consentire, pur se in minima percentuale, anche la cattura di animali più piccoli che rimangono

impigliati nel telo centrale dell'attrezzo. Gli impatti sull'ambiente per il palangaro potrebbero essere invece quelli legati alla cattura di specie accessorie non commerciali come i Selaci (pesci cartilaginei, squaliformi), mentre per le reti un problema è quello del *ghost fishing*, cioè la perdita dell'attrezzo che continua a "pescare".

Le catture

Le principali specie pescate dalla "piccola pesca" sono la Triglia di scoglio (*Mullus surmuletus*), lo Scorfano nero (*Scorpaena porcus*) lo Scorfano rosso (*Scorpaena scrofa*), il Sarago maggiore (*Diplodus sargus*), il Sarago fasciato (*Diplodus vulgaris*), lo Sparaglione (*Diplodus annularis*), il Pagello fragolino (*Pagellus erythrinus*), diverse specie di Labridi, la Seppia comune (*Sepia officinalis*) e il polpo comune (*Octopus vulgaris*). A queste si affiancano altre specie, considerate "pesce povero" che purtroppo sono poco apprezzate sul nostro mercato come la Boga (*Boops boops*), il Suro (*Trachurus spp.*), lo Zerro (*Spicara smaris*), la Menola (*Spicara maena*). Chiaramente, trattandosi di pesca costiera, a queste si aggiungono molte altre specie che spesso fanno parte della tradizione culinaria locale. Tipico di questa pesca è la sua "multi-specificità", ovvero in una stessa uscita di pesca si catturano diverse specie ittiche, che vengono poi normalmente vendute a ristoratori locali o direttamente nei mercati del pesce (se presenti) o sul porto.



La pesca artigianale in Sicilia: numeri, problemi e opportunità

La Sicilia è la più grande (più di 25.000 chilometri quadrati) e popolosa (più di 5 milioni di abitanti) isola del Mediterraneo, con circa 1.130 chilometri di costa e circa 120 porti di diverse dimensioni e funzionalità. Vanta una naturale vocazione per le attività legate al mare, come la pesca, con la sua storia e le sue tradizioni.

La pesca in Sicilia ha da sempre svolto un ruolo fondamentale nel contesto economico, sociale e culturale. Le caratteristiche dei fondali, unitamente alla natura delle risorse alieutiche e alla mancanza, per molti anni, di strutture portuali capaci di dare ricovero ad imbarcazioni di grosso tonnellaggio, hanno favorito lo sviluppo di una struttura peschereccia artigianale che adopera una moltitudine di sistemi e di attrezzi da pesca molto diversificati e variabili in relazione alle stagioni ed alle condizioni meteo-marine.

La flotta siciliana è composta da 3.021 battelli, pari al 23,1 per cento del totale nazionale. La tipologia di pesca prevalente in ambito regionale è quella della “piccola pesca” (2.046 battelli, il 67,7 per cento regionale), seguita dallo “strascico” (523 battelli, il 17,3 per cento regionale), imbarcazioni solitamente di maggiori dimensioni e maggior potenza motore, e da “polivalenti passivi” (184 battelli, il 6,1 per cento regionale) (Grafico 7). Nel 2011 dei 7.597 pescatori siciliani la maggior parte risultavano imbarcati sui battelli della “piccola pesca” (n° 3.110; 40,9 per cento)¹⁵.

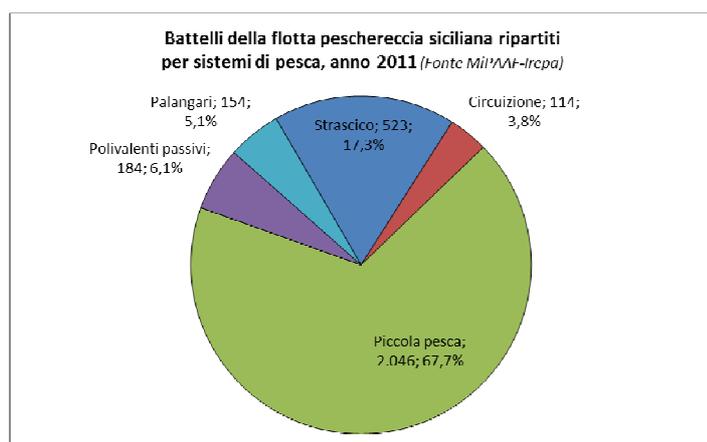


Grafico 7: Flotta peschereccia siciliana ripartita per settori.

Fonte: Irepa Onlus, Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2011

In Sicilia, il numero di giorni di pesca e le catture (tra gennaio 2011 e luglio 2012¹⁶) mostrano, come atteso, un andamento stagionale con una maggiore attività e quantitativo di catture in primavera-estate e un netto calo in inverno in generale per tutto il comparto pesca. La maggior parte delle catture proviene dai porti del versante meridionale dell'isola, circa quattro volte superiori a quelle del versante settentrionale: in altre parole, i pescherecci basati nei porti che si affacciano sul Canale di Sicilia producono il 65,8 per cento del fatturato della pesca dell'intera Sicilia.

Come del resto in tutta l'Italia (ma anche in Europa e nel mondo intero) la pesca in Sicilia versa in una grave condizione di crisi, dove lo stato di “overfishing” (sovrasfruttamento) delle risorse si affianca a criticità strutturali (ad esempio per quel che riguarda la commercializzazione dei prodotti) che fanno emergere questioni “accessorie” ma non meno gravi come l'aumento dei costi del carburante. È chiaro

¹⁵ Irepa Onlus, 2011. Osservatorio Economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia.

¹⁶ Dati Irepa-MiPAAF

che tali costi, a fronte di una scarsità delle risorse, diventano un elemento cruciale d'impatto sulla resa e, quindi, sulla stabilità delle imprese ovvero sulla sostenibilità del mestiere.

Per regolamentare la pesca costiera entro le 12 miglia, e sviluppare misure di gestione locale aggiuntive che garantiscano la tutela delle risorse e l'adeguamento della flotta alle risorse disponibili, negli ultimi anni in Sicilia sono stati sviluppati dei Piani di Gestione Locale (PdGL), contemplati nell'ambito della Politica Comune della Pesca (PCP). Si tratta di misure tecniche e finanziarie decise dalla maggioranza del comparto marittimo di un'area per limitare la mortalità da pesca, con un occhio attento alle ricadute economiche che esse hanno sui pescatori.



Tali piani di gestione possono essere sviluppati da consorzi di imprese (Consorzio di Gestione della Pesca Artigianale – Co.Ge.P.A.) o Organizzazioni di Produttori (OP) che rappresentino almeno il 70 per cento delle imbarcazioni da pesca regolarmente iscritte negli uffici marittimi presenti nell'area di gestione individuata. I piani prevedono l'emanazione di "regole" accessorie che devono essere rispettate da tutti i pescatori che operano nell'area (es. utilizzo di una determinata dimensione di maglia o di un fermo volontario di pesca). Parte fondamentale di ciascun piano è anche la valutazione degli impatti delle misure gestionali e la fase di controllo e sorveglianza.

La Sicilia è stata sicuramente una delle regioni che più ha lavorato in questo senso con la presentazione di ben 10 PdGL, per il cui sviluppo si è assistito ad una strettissima collaborazione tra gli operatori della pesca artigianale, le associazioni di categoria della pesca, la ricerca cooperativa e la ricerca scientifica ufficiale. I PdGL sono una scommessa per la pesca siciliana. Per la prima volta gli stessi pescatori sono responsabilizzati sulla gestione delle risorse ittiche e per la prima volta le regole per la gestione della pesca provengono dagli stessi operatori e non calate dall'alto ed imposte: la buona riuscita e l'impatto positivo dei PdGL dipende dalla credibilità e dall'abilità dell'organismo di gestione e dalla qualità e dall'efficacia delle misure adottate.

UN FUTURO PER LA PESCA ARTIGIANALE

La piccola pesca rappresenta una grande opportunità non solo di tipo economico e commerciale, ma anche per una gestione unitaria e sostenibile delle risorse ittiche, della politica ambientale e della ricerca. Solo un complesso normativo omogeneo può creare le condizioni di una maggiore tutela e di una più efficace gestione delle risorse, nonché di una leale e trasparente concorrenza tra tutti gli operatori della pesca mediterranea.

Le categorie professionali richiedono un maggiore coinvolgimento nella *governance* del sistema e maggiori investimenti per mettere in atto le necessarie misure di tipo biologico e socioeconomico. In ogni caso, la vera priorità rimane quella di un approccio eco-sistemico ai problemi delle zone costiere e della pesca, in grado di considerare l'impatto complessivo delle alterazioni ambientali, dell'inquinamento, e non solamente delle attività di cattura. In questo contesto si inquadra, ad esempio, il convinto sostegno del comparto della pesca in Sicilia contro ogni ipotesi di attività di esplorazione e estrazione di idrocarburi nel Canale, o Stretto, di Sicilia: non è questo il futuro del mare che vogliono i pescatori.

La situazione critica della grande maggioranza degli stock fatalmente dovrà procedere con una riduzione della capacità di pesca. Greenpeace ritiene che in tale contesto, non solo per ragioni "ambientali" ma anche per motivi prettamente socio-economici, dovranno essere utilizzati criteri ambientali e sociali che favoriscano la piccola pesca. È infatti sempre più necessaria una politica incisiva volta al rilancio della pesca artigianale, debole nei tavoli negoziali, ma fondamentale per la memoria dei costumi e delle tradizioni, per il contributo all'alimentazione, per la tenuta occupazionale nel settore (e quindi la sua valenza sociale) e per la gestione sostenibile delle risorse costiere.



Ecco perchè Greenpeace ha lavorato negli ultimi anni affinché la riforma della Politica Comune della Pesca guardi con particolare attenzione alla pesca artigianale. Purtroppo decenni di politiche volte a favorire una pesca industriale e distruttiva hanno portato non solo alla crisi delle risorse ma anche a quella dell'intero settore della pesca, a scapito prima di tutto dei piccoli pescatori

artigianali che operano attività a basso impatto ambientale. Proprio loro, che rappresentano la maggior parte della flotta europea, e italiana, rischiano di scomparire con la conseguente grave perdita non solo di posti di lavoro ma dell'identità di numerose località marittime delle nostre coste. Per troppo tempo questi pescatori sono stati penalizzati dalle politiche della pesca: ecco perché l'accordo raggiunto a fine maggio, dopo quasi due anni di negoziazioni, dal Consiglio della Pesca e dal Parlamento Europeo, rappresenta un passo avanti decisivo verso un testo finale della riforma della Politica Comune della Pesca che possa garantire la tutela dei nostri mari e di chi pesca in modo sostenibile.

L'accordo non prevede solo di ridurre la pressione della pesca per permettere il recupero degli stock ittici e di limitare in modo significativo la quantità di pesce che viene pescato e poi rigettato (morto) in mare. Esso impone ai governi degli Stati Membri l'utilizzo di criteri ambientali e sociali trasparenti per l'accesso a zone e quote di pesca¹⁷. Vi sono quindi le premesse per favorire finalmente chi pesca in modo sostenibile a differenza di quanto accaduto finora.

Proprio all'inizio della fase finale delle contrattazioni, Greenpeace ha consegnato ai negoziatori riuniti a Bruxelles le oltre 100 mila barchette di carta raccolte durante il tour europeo, a bordo della nave "Arctic Sunrise", condotto tra marzo e giugno 2013 nei mari europei e sul sito myboat.gp, per chiedere una riforma capace di tutelare il mare e appoggiare la pesca sostenibile.

Per la prima volta, la Politica Comune della Pesca può favorire un accesso "preferenziale" alle risorse del mare a chi pesca in modo sostenibile e fermare la pesca distruttiva. Ora i Governi dovranno applicare seriamente queste regole, prima che il mare si svuoti per sempre.

¹⁷

Vedi comunicato stampa Greenpeace 30 maggio 2013: <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/comunicati/Greenpeace-su-accordo-Pesca-UE-passo-importante-per-recupero-stock-ittici-e-favorire-la-pesca-sostenibile/>

PESCA, DIAMO I NUMERI

- Il 60 per cento degli stock studiati a livello europeo è sovrasfruttato e incapace di recuperare i livelli di sostenibilità: nel Mar Mediterraneo e nel Mar Nero si arriva all' 88 per cento delle risorse valutate.
- L'80 per cento circa dei pescherecci della flotta europea esercita la "piccola pesca costiera" o "pesca artigianale", parliamo di oltre 70.000 pescherecci; il 20 per cento delle quote di pesca è riservato alla pesca artigianale e, laddove non vi è un sistema di quote, tali pescatori non hanno alcun accesso privilegiato.
- 13.064 i pescherecci che costituiscono la flotta da pesca italiana, per un totale di 28.724 pescatori nel 2011.
- Il 67,1 per cento di questa flotta esercita la "piccola pesca", quasi 9.000 pescherecci che danno lavoro a oltre 14.000 imbarcati (quasi la metà di tutto il comparto pesca) , per un ricavato del settore di circa 296 milioni di euro l'anno.
- Le regioni dove è maggiormente presente la piccola pesca nel 2010: Sicilia, Sardegna, Campania e Puglia.
- La flotta siciliana è la più grande a livello nazionale, con ben 3.021 battelli. Di questi ben il 67,7 per cento appartiene alla piccola pesca e dà lavoro a ben 3.110 pescatori, quasi il 41 per cento dell'intero comparto regionale.
- Meno 20,5 per cento, la riduzione della flotta italiana negli ultimi 10 anni in termini numerici; Meno 30 per cento, la riduzione del numero degli imbarcati negli ultimi 10 anni, pari a 1.977 posti di lavoro in meno.
- 2.332 le imbarcazioni della piccola pesca in meno dal 2001 al 2011: è il settore più colpito; Meno 22,9 per cento, la riduzione delle catture della "piccola pesca" tra il 2004 e il 2011.

GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente che sviluppa campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace.

Per maggiori informazioni contattare:

info.it@greenpeace.org

Foto di:

Greenpeace/Lorenzo Moscia
Greenpeace/Markel Redondo

